

Roma cambia: Marino stacca tutti

- Il candidato del Pd avanti di 14 punti su Alemanno
- «In ogni quartiere c'è voglia di nuovo ma la corsa continua»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'ansia si scioglie già alla prima proiezione ma la scaramanzia e le previsioni errate delle politiche fanno trattenere il fiato, nelle stanze strette e affollate del comitato elettorale di Ignazio Marino (lo stesso che aveva visto la vittoria di Zingaretti alle regionali). Ma le proiezioni, la seconda, la terza, la quarta, non fanno che confermare e migliorare il dato: Marino stacca Alemanno di quattordici punti. Certo, c'è il dato dell'astensionismo, mai così alto a Roma, è quello che il presidente della Regione Nicola Zingaretti chiama un «allarme democratico», il grande freddo fra cittadini e istituzioni democratiche, insiste Zingaretti, si supererà solo con il cambiamento, «solo rinnovando istituzioni e politica si colmerà il distacco fra i cittadini e la democrazia».

Il candidato sindaco del centrosinistra non è al comitato, durante il lungo pomeriggio dello spoglio, ascolta a casa i primi dati, arriverà solo a risultato definitivamente acquisito, intorno alle 19 e 30, allegro e sorridente, scomparsi i segni di tensione degli ultimi giorni. È Nicola Zingaretti il primo big a presentarsi nelle stanze del comitato. Il feeling fra il presidente e Ignazio Marino si era consolidato già durante la campagna per le regionali, quando i due avevano lavorato insieme sulla sanità: «Questo voto - sostiene il presidente della Regione - è prima di tutto una sonora bocciatura di Alemanno». Non era mai accaduto che il sindaco in carica avesse un risultato così basso: «Oltre il 70% dei romani ha espresso un giudizio negativo, è un fatto clamoroso che non era mai accaduto a un sindaco al primo mandato». Se l'astensionismo ha colpito tutti, la delusione dell'elettorato di destra si taglia con il coltello, testimoniata dal crollo del Pdl e dal travaso di voti verso Fli.

È una apparizione rapida, quella di Marino, il tempo di una breve dichiarazione, senza domande, perché «da do-



Ignazio Marino commenta i risultati elettorali presso il suo comitato FOTO LAPRESSE

mani si ricomincia», la corsa elettorale continua. Poche parole dopo il «grazie» ai cittadini e alle cittadine: «Il voto indica la necessità, il desiderio di cambiare pagina, di far rinascere questa città». Riepiloga i temi su cui batterà il chiodo nelle due settimane che lo separano dal ballottaggio: «La disoccupazione dei giovani, la perdita del lavoro, gli imprenditori soffocati dalla burocrazia, la casa, le buche che costringono le persone anziane a non uscire, e la ricchezza di Roma, ovvero una offerta culturale unica al mondo che possediamo soltanto e che l'amministrazione non valorizza». Poi, senza diplomazie e infingimenti, molto pragmatico, si rivolge a M5S: «Spero che gli elettori dei Cinque stelle apprezzeranno che i nostri temi sono i loro: crisi della politica, trasparenza». E a Alfio Marchini, che «ha fatto una ottima campagna» e che «merita rispetto perché il suo è un movimento radicato a Roma», quello che ora si può fare è «uscire da una palude che sembrava insuperabile». Per quanto lo riguarda Ignazio Marino tornerà ad «ascoltare dalla voce dei cittadini le criticità che stanno vivendo».

La vittoria di Ignazio Marino ha un segno, quello della caratura civica della sua candidatura o, come insiste Zingaretti, del mix perfetto di buona poli-

tica e di civismo. «Ha fatto bene», dice Patrizia Prestipino che (dopo aver partecipato alle primarie) ha lavorato al comitato elettorale, «a muoversi autonomamente, senza infilarsi nelle diatribe di partito». E Michele Meta, che a Roma era stato il portavoce della corrente Marino: «La sua credibilità lo ha reso impermeabile a fatti negativi nazionali e locali. È riuscito a farsi riconoscere come una novità, per il suo attaccamento ai diritti civili e per la concretezza con cui ha affrontato i problemi concreti». Ma, nonostante la disaffezione dell'elettorato, l'astensione di un romano su due, le larghe intese, lo sconquasso provocato dalle vicende che hanno portato alle dimissioni di Bersani, il Pd romano ha retto. Enrico Gasbarra, segretario regionale: «Qui c'è una classe dirigente che ha lavorato bene, ci aspettavamo le armate della Campania e, invece, si vince a Roma e nel Lazio». Il Pd sembra assestarsi fra il 26 e il 27 per cento, era al 34 nelle

...

L'analisi di Zingaretti: il 70 per cento dei romani ha bocciato il sindaco uscente

scorse amministrative romane (con il traino delle politiche), ma la lista civica del candidato sindaco è fra il sette e l'otto per cento, un risultato che non ebbero le liste civiche con Rutelli.

Al comitato arrivano a festeggiare i big, prima Nichi Vendola poi il segretario del Pd Guglielmo Epifani. Per il leader di Sel è una bella giornata: «I romani si sono ribellati di fronte all'immagine di una città trasandata, abbandonata, sporca e talvolta abitata dai fantasmi del passato», Vendola si rivolge anche ai Cinquestelle: «In politica non basta fare rumore, spero che entriate nella età matura». Per Sel, che ha una buona affermazione, è una vera soddisfazione. Massimiliano Smeriglio: «Viene premiata la nostra scelta di mantenere in vita la coalizione di centro sinistra, lo abbiamo fatto anche grazie a una candidatura come quella di Marino, che abbiamo sostenuto alle primarie».

Il segretario del Pd arriva al comitato per abbracciare Marino, è accolto da un applauso: «Ignazio ha la possibilità di diventare il sindaco del cambiamento». «Importante è che tutte le forze interessate a cambiare la città stiano al nostro fianco. L'obiettivo è ridare la città ai cittadini. Mettiamoci alle spalle il malgoverno di questi anni».

I DATI PARZIALI



42.9%
IGNAZIO MARINO
Pd, Sel, Centro democratico, Verdi, Psi, lista civica per Marino



30%
GIANNI ALEMANNO
Pdl, Fratelli d'Italia, La Destra e liste civiche



12.4%
MARCELLO DE VITO
Movimento Cinque Stelle



9.4%
ALFIO MARCHINI
Liste civiche Alfio Marchini Sindaco e Cambiamo con Roma

Alemanno e il grillino De Vito: una batosta per due

- Non ha votato un romano su due
- E il sindaco uscente dà la colpa al derby: ha irritato e distratto

ELLA BAFFONI

Saranno stati i 940 autisti impegnati come scrutatori, che hanno decimato le già scarse linee di autobus già ridotte la domenica, scatenando attese interminabili alle fermate. Sarà stato, dice qualcuno, il derby, che ha svuotato i seggi per più di due ore, e anche dopo, per timore di trovarsi coinvolti nelle nelle intemperanze del tifo. Sarà stata la delusione degli elettori grillini per la sciagura del candidato Marcello De Vito e per le bizzarre performance dei parlamentari M5s e dei loro appannaggi. Sta di fatto che i dati dell'affluenza a Roma sono terribili: ha votato il 52,80% degli aventi diritto, contro il 73,66% delle elezioni precedenti. Un crollo del 20,86% in pochi mesi.

Mastica amaro il sindaco uscente, Gianni Alemanno. Dice asciutto: «In-

tanto arriviamo al ballottaggio, che non è il secondo tempo di una partita ma una partita completamente diversa. Dobbiamo portare al voto tutti coloro che non sono andati a votare al primo turno, che sono la metà dei romani, capire perché non sono andati al voto e fare in modo che ci sia una grande mobilitazione in tutta Roma. Combatteremo fino alla fine per avere il miglior risultato possibile per il bene della città». Per ora, registra il peggior risultato mai raggiunto da un sindaco uscente da quando è in vigore questo sistema elettorale. Berlusconi, questa volta, non è bastato. Per lui parla Gasparri: «Ora si ricomincia da zero, da una posizione impegnativa che non sottovalutiamo ma che può vedere vincente la candidatura di Gianni Alemanno. C'è tanta gente che non ha votato e che speriamo di coinvolgere».

Sarà per questo che Alemanno attac-

ca duro, prima il derby che ha irritato e distratto gli elettori, poi la sinistra che avrebbe lanciato contro di lui una campagna di delegittimazione culminata con la puntata di *Report* su *Romanzo criminale*. Puntata da «analizzare sul piano psichiatrico», ha aggiunto, in seguito alla quale «nessunfascicolo è stato aperto dalla Magistratura».

Mastica amaro anche il candidato M5s. Chiarisce subito: decedesse lui, nessun appuntamento, meno che mai con il centrosinistra, Alemanno e Marino sono la stessa cosa. Poi cerca di attutire il colpo: «Il dato di oggi non è così negativo se confrontato con il 16,64 ottenuto a Roma alle regionali, un calo non drammatico e così vistoso. Non siamo scontenti del risultato ottenuto, si parla del 13-14%. Entreremo in Consiglio, faremo un'ottima opposizio-

...

Al posto di Berlusconi parla Gasparri: dobbiamo mobilitarci in modo compatto per Gianni

ne». Sul blog di Grillo i suoi hanno tutt'altro tono: «Inutile girarci intorno, stiamo prendendo una batosta» è il commento più votato. E molto letta è anche il rammarico: «Avere 9 milioni di voti e non saperli usare. Avere in mano tutte le carte buone e non usarne una. Avere in mano l'atomica per affossare Berlusconi e pur di non sporcarsi con il pd-l dargli le chiavi per riprendersi tutto. Avere un credito e buttarlo via con diarie e cose simili. Risultati: piazze stufe dei discorsi di Grillo elettori delusi». L'analisi di De Vito parla un'altra lingua. Accusa dell'esito deludente giornali e giornalisti che hanno oscurato il M5s, e poi «ci si è messo anche Marchini che ha messo in campo una pesante forza economica. Faremo un'opposizione seria. Saremo responsabili, concreti, determinati e convinti».

Escluso dal ballottaggio, col 9,3 per cento, Alfio Marchini sembra soddisfatto: «Essere riusciti in poco tempo a raggiungere questo risultato è meraviglioso». Prima di raggiungere il comitato elettorale aveva duettato al telefono con il suo alter-ego "Arffio": «Noi abbiamo vinto comunque, abbiamo ucciso il

consociativismo, come vada vada», aveva detto serio. Poi via alle battute: «Annettiamo Sabaudia», «Tav per collegare Ostia al centro». Un grande risultato, «abbiamo gareggiato con realtà strutturate. Ora non siederò ad alcun tavolo, valuterò i contenuti».

Nella lunga lista di candidati sindaco, Sandro Medici e la sua Repubblica Romana registrano un 2,24: se non supereranno lo sbarramento del 3 per resteranno fuori dal consiglio: «Il nostro obiettivo principale era mandare a casa Alemanno - dice Medici - mi sembra ci siano le condizioni favorevoli a chiudere finalmente quella stagione. Siamo atterriti, come tutto il centrosinistra, dall'ampiezza dell'astensionismo. È sconcertante non riuscire ad essere credibili per tante persone».

A rilento o i dati dai seggi. Nello scrutinio parziale (850 sezioni su 2600) il Pd raccoglie il 26,50%, la Lista civica 7,49, Sel 6,14, con le altre liste il centro sinistra arriva al 43,04. Il Pdl invece scende al 19,02%, Fratelli d'Italia 5,91, Lista civica 4,88, Alemanno si attesta al 30,16. Il Movimento 5 stelle 12,41, il candidato Marchini il 9,19.